

Quattro falsi miti da sfatare sulla previdenza complementare

(Fonte: <https://www.ilpuntopensionielavoro.it/>)



Ci si interroga spesso su quali possano essere le motivazioni che ancora frenano il completo decollo della previdenza integrativa in Italia: fra queste anche alcune false credenze che può essere utile confutare per diffondere informazioni il più possibili corrette, soprattutto tra i più giovani.

Quando si parla di pensioni, erroneamente, si pensa che l'argomento interessi solamente coloro che sono prossimi a raggiungere i requisiti per accedere alla prestazione pensionistica o, allargando un po' l'insieme, chi è già in quiescenza. *Beh, in realtà non è affatto così, anzi.*

Tanto l'educazione finanziaria quanto quella previdenziale, almeno nei loro concetti base, sono materie che andrebbero studiate e approfondite nelle scuole, alla pari di quanto avviene per la storia, la matematica, l'italiano e la geometria per parafrasare una celebre canzone di Jovanotti. Capire il funzionamento del sistema pensionistico italiano di base e, allo stesso tempo, prendere in esame quello complementare e condarli con una buona base di conoscenze finanziarie dovrebbe essere il primo passo per costruire il proprio futuro previdenziale.

Dall'introduzione del decreto legislativo 252/05, a cui si attribuisce - tra gli altri - il merito di aver razionalizzato, semplificato e incentivato la diffusione della previdenza complementare, le adesioni sono aumentate considerevolmente. Secondo l'aggiornamento statistico di dicembre 2020 della COVIP, il totale delle posizioni in essere per le diverse forme di previdenza complementare supera i 9,3 milioni, un numero tutto sommato buono, ma ancora ben lontano dall'essere vicino a rappresentare una soglia di copertura previdenziale definibile soddisfacente. La mancanza di copertura pensionistica integrativa è inoltre particolarmente elevata tra i più giovani, vale a dire tra coloro che, *non ci stancheremo di dirlo, [sono quelli che ne avranno e ne avrebbero più bisogno](#).*

Tabella 1 - La previdenza complementare in Italia (posizioni in essere, dati provvisori di fine periodo)

	Dic 2020	Set 2020	Giu 2020	Mar 2020	Dic 2019	var.% Dic20/ Dic19
Fondi pensione negoziali	3.261.181	3.249.834	3.219.364	3.201.490	3.160.206	3,2
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>3.034.611</i>	<i>3.023.444</i>	<i>2.993.005</i>	<i>2.975.162</i>	<i>2.933.944</i>	<i>3,4</i>
Fondi pensione aperti	1.627.727	1.593.407	1.575.625	1.569.729	1.551.223	4,9
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>889.492</i>	<i>870.801</i>	<i>860.445</i>	<i>856.507</i>	<i>844.922</i>	<i>5,3</i>
PIP “nuovi”	3.508.518	3.460.222	3.444.485	3.437.320	3.419.552	2,6
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>2.198.123</i>	<i>2.168.308</i>	<i>2.156.286</i>	<i>2.149.608</i>	<i>2.134.589</i>	<i>3,0</i>
Fondi pensione preesistenti	648.000	648.708	650.855	652.408	650.666	-0,4
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>532.000</i>	<i>532.776</i>	<i>534.539</i>	<i>535.815</i>	<i>534.384</i>	<i>-0,4</i>
PIP “vecchi”	354.000	354.000	354.000	354.000	354.108	
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>124.000</i>	<i>124.000</i>	<i>124.000</i>	<i>124.000</i>	<i>124.762</i>	
Totale numero posizioni in essere	9.353.219	9.287.941	9.226.083	9.196.729	9.117.463	2,6
<i>di cui: lavoratori dipendenti</i>	<i>6.751.522</i>	<i>6.720.602</i>	<i>6.669.532</i>	<i>6.642.377</i>	<i>6.573.244</i>	<i>2,7</i>

Le posizioni in essere si riferiscono al numero di rapporti di partecipazione complessivamente aperti presso forme pensionistiche complementari.

Per i fondi pensione preesistenti, i dati di dicembre 2020 non sono ancora disponibili e sono posti pari a quelli di settembre 2020; per i PIP “vecchi” i dati del 2020 sono posti pari a quelli della fine del 2019.

Nel totale si include FONDINPS. Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP “vecchi” e “nuovi”.

Fonte: La previdenza complementare, principali dati statistici dicembre 2020, COVIP

Fatta questa doverosa premessa, quali sono le motivazioni allora per cui la previdenza integrativa non riesce a completare il suo decollo? Si è accennato in apertura al tema della alfabetizzazione finanziaria, ma c'è di più. Il pericolo forse maggiore arriva infatti da tutti quei luoghi comuni e da quelle false credenze che, combinate proprio con una conoscenza spesso lacunosa sull'argomento, finiscono per disincentivare l'adesione ai fondi pensione. È utile quindi prendere in esame e soprattutto sfatare, con una corretta informazione, quelli che possiamo indentificare come dei veri e propri “falsi miti” che tuttora accompagnano impropriamente la previdenza complementare.

Sono ancora giovane, la pensione può aspettare!

È forse una delle convinzioni più diffuse e radicate ma anche la più errata con cui tocca confrontarsi. Su questo primo “falso mito” infatti poggia gran parte del problema legato alla mancata adesione alla previdenza complementare da parte dei giovani. Ma perché si tratta di un'affermazione scorretta? Un primo elemento da evidenziare è legato alla transizione demografica in atto in particolare nel nostro Paese. L'invecchiamento della popolazione comporta un allungamento dell'aspettativa di vita e, quindi, del periodo che ciascun individuo in media passerà in quiescenza. Sotto questo aspetto diventa allora fondamentale integrare la prestazione pensionistica che si riceverà per condurre una vita da pensionato sempre più lunga. Per raggiungere questo obiettivo è però fondamentale che i giovani comprendano l'importanza di costruirsi per tempo un salvadanaio consapevole, che può essere appunto rappresentato proprio dal fondo

pensione. Il secondo fattore, che si lega al più ampio tema dell'educazione previdenziale in generale, si riferisce al funzionamento del sistema pensionistico di base.

L'impostazione adottata in Italia non ha infatti storicamente favorito lo sviluppo di una cultura previdenziale orientata al secondo pilastro, quello integrativo. Questo perché la previdenza obbligatoria ha sempre assicurato [un tasso di sostituzione](#) (rapporto tra la prestazione pensionistica e l'ultima retribuzione percepita) elevato, tanto che gli italiani non hanno a lungo percepito un autentico "bisogno previdenziale". Le riforme degli ultimi anni, [e in particolare il passaggio al metodo contributivo](#), hanno però indissolubilmente legato la prestazione pensionistica pubblica all'entità dei contributi versati durante la vita attiva: [ciò significa che tutti coloro che avranno carriere discontinue, con conseguenti buchi contributivi, o ritarderanno l'ingresso nel mondo del lavoro](#) correranno il rischio di vedersi corrisposta una pensione contenuta che non consentirà loro di mantenere un adeguato tenore di vita una volta raggiunto il pensionamento.

Aderire alla previdenza complementare ma soprattutto farlo fin da giovani consentirà di arginare, almeno in parte, questa insidia e di disporre così di un'entrata aggiuntiva per una serena vita in pensione.

Tengo i soldi in tasca perché in caso di necessità sono bloccati nel fondo pensione

Trascurando in questa sede le controindicazioni del tenere i soldi in tasca o "sotto il materasso", comportamento sbagliato soprattutto dal punto di vista finanziario (basti pensare al tema della perdita di potere d'acquisto), questa seconda convinzione è sostanzialmente errata anche dal punto di vista strettamente pensionistico. Infatti, seppur solo a determinate condizioni, i versamenti effettuati al fondo pensione e in generale l'intera posizione maturata dall'aderente [potranno essere richiesti dall'iscritto anche prima della maturazione dei requisiti necessari per il pensionamento](#).

Le prestazioni cosiddette "non pensionistiche", vale a dire quelle prestazioni che possono essere per l'appunto erogate anche prima della maturazione dei requisiti pensionistici, sono richiedibili dall'aderente anche a distanza di pochi anni dall'iscrizione al fondo pensione, sfatando il mito secondo cui i soldi versati saranno immobilizzati senza possibilità di usufruirne. In particolare, la normativa vigente prevede una serie di motivazioni per le quali è possibile richiedere anticipatamente quanto versato alla forma di previdenza complementare scelta: sarà possibile richiedere un'anticipazione, in qualsiasi momento e fino al 75% della posizione individuale maturata per spese sanitarie gravi per se o per i propri familiari, decorsi 8 anni dall'iscrizione e fino al 75% della posizione maturata per acquisto o ristrutturazione prima casa per se o per i figli e, infine, sempre decorsi 8 anni, per qualsiasi altra esigenza fino a un massimo del 30% di quanto sin lì accumulato.

Non va però comunque dimenticato che la finalità principale del fondo pensione resta quella di integrare la prestazione pensionistica di base. Malgrado queste opportunità, non va quindi perso di vista il focus principale di questo genere di risparmio: il fondo pensione non può cioè essere visto

come un normale conto corrente al quale attingere per qualsiasi necessità si presenti, [meglio piuttosto pensare alla previdenza complementare come a un saggio e previdente investimento di lungo periodo](#).

Arrivati a questo punto dell'analisi è già chiaro come una buona parte delle convinzioni che frenano l'adesione alla previdenza complementare siano errate, quando non assolutamente infondate. In realtà, i falsi miti da sfatare non sono finiti qui. C'è un ulteriore e importante elemento che è bene affrontare, quello della fiscalità di favore che viene accordata ai fondi pensione: in virtù della finalità sociale che la previdenza complementare riveste, la legislazione vigente accorda alle varie forme di previdenza integrativa una fiscalità di vantaggio.

Mai come in questo periodo, vista l'ingente quota di risparmio privato che complice la pandemia è a tutti gli effetti parcheggiata sui conti correnti degli italiani, è importante parlare di educazione finanziaria, ma non solo. Di pari passo è importante sensibilizzare, soprattutto i più giovani, sull'importanza di costruirsi una solida cultura previdenziale integrativa.

Per quale motivo? Perché i fondi pensione rappresentano non solo il mezzo attraverso cui costruirsi una pensione aggiuntiva a quella pubblica, [ma anche un vero e proprio strumento di investimento](#). A questo proposito, in particolare sulla convenienza o meno di aderire a una delle forme pensionistiche complementari, si fondano alcune delle false credenze che ne ostacolano l'adesione. [Nello scorso articolo](#) si è avuto modo di approfondire due dei 4 falsi miti che sono tutt'oggi particolarmente radicati nell'opinione pubblica:

- 1) "sono troppo giovane per pensare alla pensione"
- 2) le somme destinate al fondo non potranno essere richieste se non tra moltissimi anni.

Esistono però almeno altre due convinzioni piuttosto diffuse che spesso vengono presentate per supportare la tesi della scarsa o nulla importanza di aderire a un fondo pensione...

I fondi pensione sono particolarmente costosi

Niente di più falso. Preliminarmente, e per agevolare la lettura di quanto si andrà ad approfondire, è utile anticipare che l'attività di un fondo pensione e di conseguenza quella dei rispettivi aderenti può essere distinta in tre fasi: quella della contribuzione, quella dei rendimenti e quella delle prestazioni. Perché è utile evidenziare questa distinzione? Perché, per il ruolo sociale che svolge, alla previdenza integrativa vengono accordati [una serie di vantaggi che comportano un considerevole risparmio, soprattutto fiscale, nelle diverse fasi](#). Ciò confuta esattamente l'assunto secondo cui le forme pensionistiche integrative sono molto dispendiose.

Facendo un passo avanti è allora importante considerare dove effettivamente risiede la convenienza di aderire a un fondo pensione. Il nostro Paese ha adottato il modello definito ETT, ovvero esente da tassazione in fase di contribuzione, tassato sui rendimenti finanziari conseguiti dal fondo e tassato sulla prestazione finale. Analizziamo allora il primo vantaggio: la fase di contribuzione non solo è

esente da imposta, ma la normativa accorda la piena deducibilità dal reddito complessivo dell'aderente di quanto versato al fondo fino a un massimo annuo di 5.164,57 euro. Questo significa che la propria base imponibile verrà abbattuta in misura pari a quanto si decide di contribuire (fino al limite suddetto), il che comporta un reale risparmio di imposte dovute sul proprio reddito.

La seconda fase, quella in cui i propri contributi vengono investiti sui mercati finanziari dal fondo (spesso affidando la gestione a SGR specializzate), sconta una tassazione di favore rispetto a qualsiasi altro strumento di investimento. Infatti, l'aliquota applicata sui rendimenti conseguiti dal fondo pensione è pari al 12,5% per la quota investita in titoli di Stato e al 20% sugli altri strumenti finanziari, anziché del 26% come per tutte le altre tipologie di investimento.

Prima di passare all'analisi della terza fase, può essere allora utile ricapitolare quanto fin qui detto per evidenziare la convenienza di aderire a un fondo pensione e confutare il terzo falso mito che indica come particolarmente costosi i fondi pensione. Come primo elemento, c'è un risparmio dovuto alla deducibilità dei contributi versati annualmente alla forma di previdenza complementare. Secondo, [se come spesso si ripete è bene incentivare l'investimento di lungo periodo](#), ecco allora che l'applicazione di un'aliquota di favore (del 20% anziché del 26%) sui rendimenti finanziari ottenuti su un arco temporale di 20-30 anni comporta un risparmio fiscale altrettanto importante. Anche solamente per questi due motivi non si ravvede davvero dove risiederebbero le basi per affermare che sarebbe inutile o controproducente iscriversi a un fondo pensione perché troppo costoso.

Le prestazioni erogate dal fondo pensione hanno una tassazione elevata

Quando si affronta il tema delle prestazioni erogate dal fondo pensione è importante effettuare una preliminare distinzione tra prestazioni non pensionistiche e prestazione pensionistiche. Le prime, che possono essere erogate anche prima della maturazione dei requisiti pensionistici e di cui nella [puntata precedente](#) si sono esaminati tempistiche e importi massimi erogabili, [sono appunto dette anticipazioni](#). Su queste prestazioni è accordata una tassazione particolarmente vantaggiosa. Nello specifico, le richieste di anticipazioni per spese sanitarie a seguito di gravissime situazioni per terapie e interventi per sé, coniuge o figli, saranno assoggettate a ritenuta a titolo di imposta del 15% che decresce fino al 9%. Per ogni anno di iscrizione al fondo successivo al 15esimo infatti, l'aliquota si riduce di 0,3 punti percentuali fino a un massimo di 6 punti. Se l'anticipazione viene richiesta per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli o per qualsiasi altra esigenza che possa presentarsi, si subirà una ritenuta a titolo d'imposta del 23%. Inoltre, tutte le somme erogate dal fondo come anticipazioni potranno essere reintegrate dall'aderente sempre in esenzione di imposta oltre al limite di contribuzione fissato a 5.164,53 euro. È bene ricordare che, per un lavoratore dipendente che non abbia aderito al fondo pensione e mantenuto il TFR in azienda, per le stesse tipologie di anticipazioni sarebbe applicata l'aliquota media IRPEF degli ultimi 5 anni (quindi tra il 23% e il 43%).

Ma la convenienza fiscale si apprezza soprattutto considerando la tassazione che graverà sulla prestazione finale, ovvero quando saranno maturati i requisiti per andare in pensione. Alla prestazione pensionistica integrativa sarà infatti applicata una ritenuta a titolo definitivo che varia da un massimo del 15% fino a un minimo del 9% secondo lo stesso meccanismo decrescente visto poco fa. Si ricorda che la pensione pubblica è invece tassata ad aliquota marginale in base agli scaglioni IRPEF, quindi tra il 23% e il 43%. A parità di qualsiasi altra condizione, aderire a un fondo pensione consente di avere un consistente risparmio sulla prestazione che si riceverà una volta percorsa la strada del pensionamento.

Risparmio fiscale sul reddito complessivo grazie alla deducibilità dei contributi al fondo pensione in fase di contribuzione, vantaggio fiscale in fase di accumulo con aliquota sui rendimenti inferiore rispetto a qualsiasi altro strumento di investimento e prestazioni pensionistiche (e non) cui si applica una tassazione di favore, con un vantaggio fiscale innegabile e soprattutto molto rilevante. Alla fine di questo percorso si può affermare che i 4 falsi miti sulla previdenza complementare, [a cominciare da quello radicatissimo secondo cui c'è sempre tempo per pensare alla futura pensione](#), sono sfatati.

Niccolò De Rossi, Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali